

Alla mia Famiglia
con affettuosa riconoscenza

Il lettore sappia che i miei scritti sul “FOLKLORE” risalgono ad oltre cinquanta anni fa ed essi hanno conosciuto soltanto qualche aggiornamento nei decenni successivi. E' da presumere, perciò, che potrebbe esserci qualche lacuna. Sia chiaro:episodi, figure,eventi,soggetti, usi,etc., dell'umanità compaesana di ieri hanno riscontro in gran parte nel mondo d'oggi, nonostante i cambiamenti ambientali e l'enorme crescita economica, culturale, civile, politica, sociale, industriale, commerciale, agricola, artigianale, finanziaria, etc. Torremaggiore continua ad espandersi e si rinnova nei costumi ed in tutti i campi. Il nostro compito, la nostra opera, quindi e per quanto possibile, sono stati e saranno quelli di conservare – quale retaggio per le generazioni – la memoria storica e quella del vernacolo, perché mai conoscano il tramonto.
Anno 2006.



Pasquale
n. 1 settembre 1921

Ricciardelli
m. 12 maggio 2007

E' vissuto a Torremaggiore, ha svolto l'attività di docente e Bibliotecario – direttore. Ha ricoperto non pochi incarichi pubblici a livello comunale, provinciale, regionale e Nazionale, nel campo biblioteconomico, dell'istruzione, della finanza, dell'ecologia, della sanità, della musicologia, eccetera. Ha pubblicato saggi storici, monografie e biografie varie, studi glottologici e paleografici, esiti d'indagini socio – igienico –assistenziali, prolusioni di politica ambientale, eccetera.

DAL LIBRO: **FOLKLORE TORREMAGGIORESE**
DIALETTI DAUNI: PARTI TERZA 2007
EDITORE - CENTRO GRAFICO FRANCESCANO FOSSIA

DELLO STESSO AUTORE

- Il musicista Luigi ROSSI (*Torremaggiore 1597 ca. - 1653 Roma*).
Torremaggiore, Tip. Caputo, 1951;
Ristampa: Torremaggiore, Eliotecnica Tipografica, 1990.
- Origine e vita di un Comune: "TERRA" di Torremaggiore.
Cicl. Tip. Caputo, 1953.
- Emilio RICCI (*L'uomo e il poeta*).
Torremaggiore, Tip. Caputo, 1954, 1ª edizione;
idem... Pescara, Centro Studi Abruzzesi (*Tip. G. Ferretti*) 1972, 2ª edizione.
- Felice PICCININO (*Scienziato-Medico*).
Torremaggiore, F.lli Caputo, 1957, 1ª edizione;
idem... Foggia, Tip. Arpaja, 1965, 2ª edizione;
idem... Torremaggiore, Tip. Di Donna & Gallo, 1986, 3ª edizione.
- Il Castello Monumentale "di Sangro" di Torremaggiore.
Foggia, Stab. Tipolit. Leone, 1961.
- Nicola FIANI e la Rivoluzione Napoletana del 1799.
Serracapriola, F.lli Borrelli, 1961.
- I centri più importanti della Puglia (*Cenni storici*).
Rimini, Ghigi ed., 1964, edizione cartografica.
- LAZIO: le Province ed alcuni centri (*Cenni storici*).
Rimini, Ghigi ed., 1967, edizione cartografica.
- La disciplina dell'apprendistato in Italia.
Urbino, c/o Università degli Studi, 1970.
- La poesia di Emilio Ricci e un giudizio del Croce. Saggio.
Sta in: "la Capitanata". Foggia, anno VII, n. 4-5, 1969, P.I.
Estratto: Foggia, Grafisud, 1972.
Sta in: "Annuario del Liceo - Ginnasio statale" di Torremaggiore, vol. I,
aa.ss. 1973- 1975.
Estratto: Torremaggiore, Tip. Di Donna & Gallo, 1986.
- Un medaglione: il martire Nicola Fiani, eroe della Repubblica Partenopea,
vittima... Saggio.
Sta in: "Annuario del Liceo - Ginnasio statale" di Torremaggiore, vol. I,
aa.ss. 1973-1975.
Estratto: San Severo, Cromografica Dotoli, 1976.

Estratto: Torremaggiore, Tip. Di Donna & Gallo, 1986.

- La Biblioteca pubblica di Torremaggiore: Incunabuli e Cinquecentine.
1^a divulg. cicl., 1971;
2^a divulg. cicl., 1975;
Edizione ridotta e incompleta a stampa: Napoli, Laurenziana, 1977.
- Lo Stato di diritto nella concezione liberale di Antonio Salandra.
Teramo, c/o Università degli Studi, 1976.
- Un pittore italiano a Londra: Rino TREMÀTOR.
Cicl., 1977.
- I servizi socio-sanitari in Capitanata: prospettive.
Sta in: "*la Capitanata*", Riv., Foggia, anno XV, n. 1-6, 1977, Parte I;
Ristampa: Torremaggiore, Tip. Di Donna & Gallo, 1986.
- La psichiatria oggi: manicomi e Centri d'igiene mentale.
Sta in: "*Atti del Convegno nazionale di psichiatria*".
Potenza, 1978.
- Un po' di storia... Itinerario pugliese, vol. I: la provincia di FOGGIA.
Rimini, Ghigi ed. (*Verucchio FO. Pazzini ind. graf.*) 1978, 1^a ediz.;
idem c.s. (*Firenze Stab. Tip. Fiorentino*) 1980, 2^a edizione.
- Indagine sulle condizioni oro-geografiche e socio-ambientali della provincia di FOGGIA (*con lezioni su "Inquinamento..." e "Cartografia delle acque e catasto degli scarichi*).
Foggia, ed. Amm.ne Prov.le, stampa Grafisud, 1981.
- Giambattista e Onofrio FIANI: due vittime dei sanfedisti e dei borbonici (1799).
Foggia, editrice Apulia, 1983.
- Un grande musicista del Seicento: Luigi Rossi.
Prolusione al Recital nazionale in onore di Luigi Rossi.
In: "*Quaderni della Biblioteca di Torremaggiore*", n. 1. Foggia, Leone grafiche, 1985.
- COMUNE di TORREMAGGIORE (FG). Toponomastica cittadina
(Parte storica e toponimi). Torremaggiore, Tip. Di Donna & Gallo, 1987.
- Repertorio bibliografico-storico delle composizioni del musicista Luigi Rossi, Vol. I.
Parti I e II (Manoscritti antichi nella Biblioteca Vaticana, in Austria, in Belgio e in Francia).
Torremaggiore, Eliotecnica Tipografica, 1988.
- Idem c.s., Vol. II, Parti III, IV e V (Manoscritti antichi nella Germania Occ.,
nella Germania Orient., in Inghilterra, in Svezia e in Italia a: Bologna, Firenze, Genova,
Modena, Napoli, Roma e Venezia).
Ed. B.P.D., S. Paolo di Civ. (Foggia, Centrografico Francescano), 1994.

- DIALETTI DAUNI. La "Parlata" di Torremaggiore.
 Parte prima: Grammatica e Regole fono-glottologiche. Cic1.,1951;
 parte seconda: I Proverbi...,voll. 5 (A-Z). Foggia, Leone Editrice, 1995-2003;
 parte terza: Folklore Torremaggiorese. Foggia, Centrografico Francèscano, 2007.

PROSSIMA PUBBLICAZIONE

- Fogli sparsi (Pagine di vita) con lo pseudonimo "PIERRE".
- La politica di Salandra e lo Stato di diritto nel pensiero liberale.
- Il "*CARMEN MISERABILE*" di Magister Rogerius delle Puglie.
- Dizionario glottologico della "PARLATA" di Torremaggiore.
- Un po' di storia... Itinerario pugliese, voll. 4:
 II (*La provincia di Bari*); III (*La provincia di Brindisi*); IV (*La provincia di Taranto*);
 V (*La provincia di Lecce*).
- Repertorio bibliografico-storico delle composizioni del musicista Luigi ROSSI,
 Voll. III e IV (*Manoscritti moderni, opere a stampa antiche e moderne*).
- Il leggendario Dardano e la Daunia.
- Storia politica, religiosa, economica e sociale di Torremaggiore nel Settecento.
- Studio storico-giuridico sul Feudalesimo nell'Italia Meridionale.



Stemma civico originale
di Torremaggiore

TORRETAGGIORE (1)

Abitanti 18.682 (2) - m. 166-173 s.l.m. - Km. 37 da Foggia
Superficie territoriale Ha 20.854,00,72

Al limite della vasta non ondulata e pressoché uniforme pianura dauna, denominata Tavoliere, a confine nord, nordovest, laddove pare si chiuda l'arco di un immenso anfiteatro, su di un colle che segna l'ultimo degradamento del subappennino, sorge Torremaggiore. La sua svettante posizione topografica, amena e ridente, donde si ammirano il Gargano maestoso ed i centri limitrofi più in alto e sottostanti; il clima dolce e salubre; l'incantevole pineta; i panoramici giardini pubblici; la ubertosa lussureggiante campagna ed il castello monumentale rendono Torremaggiore una meta turisticamente gradita. È un centro, adunque, pieno d'interessi, con adeguate condizioni di vivibilità, di serenità e di sanità ambientale, tale da offrire gaudium e ristoro a chiunque, anche per la gustosa cucina locale, allietata da un generoso e squisito vino, e per il tratto gentile dei suoi cittadini operosi e ingegnosi.

È un centro che domina un ampio territorio, che si estende a cerchio, dalla montagna subappenninica ai piedi di Lucera, dall'ex tratturo di S. Severo alla conca di S. Paolo e che attraverso la valle del fiume Fortore, chiude i suoi confini alle porte del Molise. Il suo agro è geologicamente caratterizzato da una varietà di concrezioni - silicea, calcarea, ecc. - ed è bagnato e reso fertile dal torrente Radicosa, il quale è tributario del Candelaro e nasce proprio dai suoi ultimi pendii e dalle alture di S. Paolo di C., in zona Ponterotto, con un corso, da ovest ad est, di circa km. 17. Esso è bagnato, altresì, dai torrenti Ferrante e Staina, nonché dai canali Santa Maria e LaBotte e - per un breve tratto - da Finocchito.

La sua economia prevalente è quella agricola e le principali colture, ricche e modernamente praticate, sono cerealicole, ortofrutticole, olivicole e vitivinicole. Il suo vino è largamente esportato assieme e sotto il nome di Bianco tipico di San Severo, oltre che in eleganti confezioni etichettate dalla locale sviluppata Cantina Sociale "Fortore", una cooperativa che ha assunto e svolge un ruolo incisivo in difesa dei prodotti, che l'infaticato e tenace contadino torremaggiorese ottiene dalla terra con la sua sudata opera e la sua costante dedizione. Il reddito, uno dei più alti della Capitanata, è altresì incrementato dalla piccola e diffusa industria di trasformazione agricola, dal proficuo commercio, da un qualificato artigianato a livello d'arte (legno, marmo, stucchi decorativi, vasi d'argilla e terracotta, ferro battuto, ecc.) e da altre attività terziarie.

Un centro, nel complesso, in crescita civile e sociale, economica e culturale, con un notevole sviluppo urbanistico ed una rete organica dei servizi primari e collaterali, da quelli urbani e amministrativi a quelli igienico-sanitari ed ospedalieri, con fiorenti istituzioni scolastiche e parascolastiche, dalla scuola professionale di agricoltura a quella materna, dalle elementari alle medie, e ginnasiali e liceali e tecnico-commerciale, dalla scuola di danza a quella musicale - con manifestazioni concertistiche a livello internazionale - alla pubblica cospicua attrezzata Biblioteca, dalle associazioni culturali e ricreative ai sodalizi sportivi, con attività agonistica multiforme

(ginnastica correttiva, scherma, karate, pallacanestro, calcio, atletica leggera, ecc.) svolta nel capacious campo sportivo e nelle palestre.

Un centro che ha un credito storico millenario ed un grosso patrimonio artistico, ideale, politico ed intellettuale, donde sono emersi, in tutte le epoche, scrittori, storici, scienziati, pittori, glottologi ed altri tanti uomini del sapere universale, docenti universitari e uomini rappresentativi, che hanno saputo tramandare ai posteri un retaggio onusto di fierezza, di lavoro, di etica. Un centro in cui la democrazia partecipativa ha un senso reale, perché trae origine da una vigorosa cultura socio-politica ed umanitaria, e perché le generazioni torremaggiorese sono state sempre pugnaci e libertarie, anche quando esserlo significava persecuzione, processi, carcere, morte. E del pari, un popolo con i suoi martiri sotto i feudatari e durante l'oscurantismo, e che, nel secolo dei lumi, ha saputo rinnovare le sue tradizioni di lotta, in modo più consapevole. Così, contro il dispotismo dei Borboni, in difesa della gloriosa Repubblica Partenopea del 1799, e poi ancora contro la restaurazione assolutistica borbonica, costituendo delle sette liberali e carbonare durante il Risorgimento, e indi per la Questione Meridionale, per il suffragio universale, per il socialismo, contro il fascismo, per la Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza, per la democrazia autentica e per una società nuova, più umana e più giusta. E sempre questo popolo ha dato un contributo di energie, d'intelligenze e di sangue per la libertà di tutti. Caddero, tra gli altri, i Fiani, Filomena Rubino, Antonio Lavacca e Giuseppe Lamedica, ma il loro patrimonio politico e morale, ideale e sindacale, è oggi l'eredità spirituale delle giovani generazioni.

Nel passato, anche recente, Torremaggiore non godeva dell'attuale buon parametro socio-economico, frutto di lotte che hanno originato una più equa distribuzione dei beni e lo spezzettamento della proprietà terriera, dapprima caratterizzata dal latifondo e dall'azienda capitalistica. Una massa di braccianti agricoli senza terra e parzialmente impiegata, un'edilizia povera, un artigianato tradizionale e scarsamente attivo, tanti giovani senza prospettiva occupazionale: questa, in sintesi, la sua pregressa precaria situazione. Di qui, il doloroso flusso migratorio del passato, anche prossimo. Difatti, la sua popolazione, negli anni '50 di circa 20.000 abitanti, ha dovuto registrare un decremento nel 1961 (= ab. 17.318) e nel 1971 (= ab. 16.316) (3).

Il territorio di Torremaggiore, secondo eminenti geologi e paleontologi, alla luce di approfonditi studi di tettonica e di stratigrafia, potrebbe essere catalogato sotto l'era del pliocene, quasi in parallelo con l'emersione del Gargano. Nel dubbio, seppure forzato, ne va fatta risalire l'origine al Quaternario, come assume lo Jatta, in "Puglia preistorica", e come confermano Colamonicò, Angelucci, Centonza, Nicolucci, Pigorini, Checchia, Quagliati ed altri. Recenti scavi archeologici ed alcuni rilievi fotogrammetrici testimoniano che quivi vi furono degli insediamenti umani nei periodi neolitico e paleolitico e nelle età del bronzo e del ferro (asce, raschiatoi, vasi ed altri arnesi litici e metallici), nonché delle stazioni greco-daune e romane (stele, termini di pietre con iscrizioni, ecc.), giusta il pozzo dei greci (in dialetto "d' i r'èc'nà") e le collegate "spiracule" (omologabili, per immagine, al sostantivo masch. ital. "spiracoli"), ovvero sotterranee condotte in muratura per l'acqua, di tecnica greco-romana. In contrada "Li Gatti" (una masseria), non distante dal canale Santa Maria, è venuta alla luce una tomba a grotticella, con pavimento mattonato e con ossa umane, mentre scheletri di uomini di alta corporatura sono affiorati durante i recentissimi scavi nell'agro dell'antico casale di San Sabino.

La fondazione di Torremaggiore, meglio la sua origine urbana, è senz'altro medioevale, ma non è possibile determinarla con esattezza, in difetto d'inconfutabili documenti e di elementi storicamente sicuri. Essa potrebbe risalire all'incirca al tardo sec. XI e, verosimilmente, non molto dopo la famosa Badia dei Benedettini. Quel che di certo si sa è che, nel suo territorio, prima del 1000, esisteva una "Cella" monastica, ovvero una sede benedettina di non poca rilevanza, e che sorgeva nella parte sud-est dell'attuale centro, oltre il vecchio macello, su di una collinetta impropriamente detta di "Torrevecchia", in contrada "Cisterne". La Cella, poi, s'ingrandì, si

espanse territorialmente e, nel sec. X, essa aveva già le prerogative di Abbazia. Per l'importanza e lo sviluppo acquisiti (possedeva cappelle, casali, dipendenze laiche, etc.), essa provvide a ben fortificarsi ed ebbe solide mura. Nel 1018, il catapano bizantino (da "catapan", poi, il toponimo Capitanata) Basilio Bojohannes (con tale investitura dal 1017 al 1028) riconobbe, con suo "praecipuum", i diritti tutti dell'Abbazia, nel frattempo divenuta una ragguardevole corporazione, catalogata – come da atti di archivi storici – sotto la denominazione di "Monasterium Terrae Maioris" (Terra = territorio ed anche luogo abitato), con la titolarità di San Pietro. Il "Monasterium" possedeva, tra l'altro, fuori le mura, il Casale di San Sabino e la piccola chiesa di Santa Maria dell'Arco (durante la guerra 1915-1918, sorgerà l'attuale bella e stilizzata chiesa parrocchiale, oggi Santuario di Maria SS. della Fontana, titolo nuovo derivato ab antiquo da una caratteristica fontana (smantellata con smansiosa frettolosità nel 1906 Vd. Figura), fatta costruire dai Benedettini a cavaliere della strada, che mena alla limitrofa città di San Severo).

Con l'avvento dei Normanni, il Monastero ebbe, nel 1059, il beneplacito di Roberto il Guiscardo (1015-1085), duca di Puglia, che, nel 1067 (*Indizione V, in Troia*), confermò il precetto del catapano Bojano, ovvero la giurisdizione acquisita e la potestà esercitata sui centri circonvicini, San Severo compresa, ed anche su quelli extradiocesi. Ancora di più concesse il re di Sicilia, Ruggiero II (1095-1154), il quale fece rogare un "diploma di privilegio", nel 1134 (*Indizione XII*), dove, confermandone i possedimenti, si legge per la prima volta "Torre Maggiore". Così: "...castrum S. Severi, casale S. Andreae in Stagnis, casale S. Justae, casale Turris maioris, ibidem habentis castrum Cantalupi, Lama Ciprandi, castrum Rogiarri cum iuribus, pertinentiis et hominibus". Quindi, i suoi beni territoriali erano molto vasti, dalla Capitanata al Gargano, dal Subappennino al Molise. Successivamente, estese i propri confini nella Campania. Una potenza davvero e, d'altronde, gli abati di Torremaggiore erano ben considerati dalla suprema gerarchia ed ebbero frequentemente incarichi diplomatici e politici di rilievo da parte di diversi pontefici, uno dei quali, Onorio III (1216-1226), avrebbe visitato l'Abbazia.

Dopo di che, diventa finanche facile l'interpretazione toponomastica di questo centro. Il primo toponimo di "Terra maior" sembra legittimato da un territorio evidentemente più esteso di quello dei centri coevi e limitrofi; il secondo toponimo di "Turris maior" appare altrettanto legittimato ed accreditabile, plausibilmente perché la "Torre" dell'agglomerato civile, diciamo della comunità laica infeudata, era più alta di quella dello stesso Monastero e della vicina Dragonara, le quali ultime compaiono, difatti, nel triturrato stemma civico ai lati di quella più imponente centrale.

A proposito del Monastero, la tradizione vuole che, nel 1222, recandosi a visitare la grotta di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo del Gargano, vi abbia qui sostato San Francesco d'Assisi.

L'avvento del grande Federico II di Svevia non portò fortuna al Monastero, che fu dapprima contestato nei suoi privilegi e poi saccheggiato, compreso il Casale, dai Saraceni al seguito dell'imperatore e di stanza a Lucera. La tradizione pretende che abbia brevemente dimorato in Torremaggiore, che gli dedicò appunto una via cittadina, il cancelliere svevo-imperiale e poeta Pier delle Vigne (1190 ca.- 1249), famoso personaggio dantesco (*Cfr. Inferno, XIII, "suicidi"*), di solito residente nel castello fridericiano di Fiorentino. Caduti gli Svevi, i papalini Angioini reintegrarono di ogni bene il Monastero, ma, nel 1272, il re Carlo I d'Angiò (1226-1285), di concerto col papa, assegnò tutto quanto era già appartenuto ai Benedettini all'Ordine religioso militare dei Templari. Questi famosi "Christi milites", poi, fecero degenerare l'Ordine, trasformandolo in un'autoritaria organizzazione politica ed economico-finanziaria. E fu l'inizio del tramonto del potentissimo Monastero, che decadde lentamente, finché non finì in "Commenda" alla diocesi di San Severo, nel 1581, e la sua chiesa assunse il titolo di SS. Pietro e Severo. Oggi, non resta più nulla, salvo qualche rudere. Quivi, durante gli scavi del sec. XVIII, furono rinvenute due semicolonne di porfido, di circa due metri, che furono trasferite in San Severo, vescovo del

tempo Scaramoccia, e collocate davanti alla cattedrale, su di una base di pietra, onde poggiarvi una statua di San Michele. Ma esse caddero. Una andò in frantumi e l'altra è ancora là, per terra, a memoria dell'antico e grandioso "Monasterium". Nel passato, sono stati anche rinvenuti, nel sito originario, dei vasi, delle monete e degli utensili e, di recente, una gigantesca anfora, conservata nella villa comunale.

La "Terra nuova" di Torremaggiore, vale a dire la futura vera comunità civile, ancorché indocumentabile, ma decisamente deducibile e intuibile, potrebbe essersi cominciata a formare (e noi ne siamo convinti), molto lentamente, casualmente, in ordine sparso, scevra di qualsiasi criterio urbanistico, se non proprio in epoca coeva, come innanzi riconosciuto, di certo in quella non troppo posteriore, alla parte opposta dell'Abbazia (già cinta e inaccessibile, nella cosiddetta "Terra" o "Torrevecchia") e dei suoi succitati Casali "ante Monasterium" e di San Sabino e della Cappella di Santa Maria dell'Arco. Ed è l'attuale quartiere, noto come "Codaccio" (forse da "Codaccio", e cioè la "coda" del territorio del Monastero), delimitato dalla Chiesa di San Nicola, poi matrice, parrocchiale e patronale, e, secoli dopo, dal Castello dei feudatari di Sangro, ecc. È verosimile che i nuclei originari più importanti siano stati costituiti dai pastori transumanti dell'Abruzzo, che scendevano, per ragioni di pascolo, commerciali e doganali, nel Tavoliere delle Puglie, com'è ineccepibilmente documentato. La transumanza periodica dei numerosi armenti, infatti, e la buona posizione dell'agro torremaggiorese, coi suoi tratturi a cavaliere tra il Molise e la Capitanata, dovettero indurre i pastori proprietari a costruire dei bivacchi protetti, stallatici, pagliai, pozzi e, quindi, delle case, dei magazzini, ecc., per assicurare anche una sistemazione igienica ai propri guardiani ed aiutanti, agli animali ed a se stessi, durante le precarie o le lunghe permanenze. Di qui allo stabile domicilio, il passo dev'essere stato breve, perché il commercio con la gente dei Casali abbaziali, i matrimoni contratti, la mescolanza etnica, i nuovi interessi materiali e spirituali, la febbre dell'attività umana dovettero senz'altro imporre un naturale adeguamento alle avvenute trasformazioni del piccolo corpo sociale. E così quella nuova comunità crebbe o dev'essere cresciuta. D'altronde, ancora oggi, ad una comparazione glottologica, appare rilevante l'affinità fisiologico-lessicale tra la "Parlata" di Torremaggiore ed il dialetto abruzzese.

Poi, come detto, sopraggiunsero gli Svevi, le cui milizie Saracene, anche se generarono dei guasti, costruirono – come si tramanda – la Chiesa di Santa Maria del Rito (Madonna di rito greco-ortodosso che oggi, impropriamente, ha il titolo di "Loreto"). Ad essi, altresì, è attribuita l'erezione di una "PORTA" ad arco monoluce (4), per vigilanza e sicurezza, anticamente nota come "Porta" ("Arco") degli Zingari (Saraceni: così apostrofati per la loro vita nomade e mercenaria). La "Porta", allestita in fondo alla vecchia Strada di San Nicola (oggi Via Nicola Fiani), con vista verso Fiorentino e Lucera, fu ristrutturata in solida muratura, nel tardo '400, dai di Sangro, Signori di Torremaggiore, e successivamente, nel 1816 ca., la Famiglia Borrelli, proprietaria del palazzo abitativo contiguo, provvide al più razionale restauro e all'ammodernamento: da allora, ed ancora oggi, è noto come "ARCO di BORRELLI".

Il borgo, riattato dopo l'invasione svevo-saracena, riprese la propria vita civile e si sviluppò sotto i re angioini, specie in seguito alla distruzione della ricordata Fiorentino (il 26 ottobre 1255, nella guerra tra il papa Alessandro IV e lo svevo Manfredi), i cui abitanti si rifugiarono in massa a Torremaggiore, portando seco ogni possibile masserizia ed una campana, (in verità, ne fa difetto il documento probatorio, ma così si tramanda), indi installata nel campanile della chiesa di San Nicola.

Con la fusione degli interessi morali, economici, civili e spirituali delle due popolazioni, la Terra di Torremaggiore accrebbe enormemente la sua importanza e ne scaturì una particolare prerogativa per gli Arcipreti di S. Nicola che, in seguito, assunsero anche il titolo di Canonici di Fiorentino, siccome si legge in un Cabréo.

Quindi, i numerosi fuggiaschi Fiorentini, con il loro stanziamento, incrementarono fortemente la popolazione dell'esistente Torremaggiore che, con quell'evento, s'ingrandì mediante nuove costruzioni, estendendo in ogni direzione il proprio ambito territoriale.

In merito, non mancano, al postutto, elementi di suffragio – per documenti, storicità ed eventi – quali, ad esempio: il predetto “*Diploma di privilegio*” di Ruggero II, re di Sicilia (Ivi: “...*casale Turris maioris...*” e non “*Terrae*”); la citata prima chiesa di S. Nicola, la cui esistenza nel 1152 è inequivoca e certificata (Cfr. DEL GIUDICE, G. Codice Diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò, Vol. I. Napoli, 1863). Questa, che sorgeva nella “*Terra nuova*” (= “*Codacchio*”), sarà poi rinnovata, ecc. e diverrà Matrice ed il “*taumaturgo per eccellenza*” sarà il Patrono titolare della comunità (N.B. Il culto di S. Nicola era diffusissimo nelle Terre di Puglia da quando, nel 1087, il corpo del celebrato Vescovo-Santo fu trafugato in Oriente da mercanti pugliesi che, da Mira, lo trasportarono a Bari); altresì, gli edifici ed i manufatti dei Saraceni di Federico II, avanti illustrati; e, non ultimo, il nativo Magister Rogerius delle Puglie (1201?-1266), di cui diremo dopo.

Il re Roberto II d'Angiò (1275?-1343) l'assegnò poi in dote alla propria moglie, Sancia di Maiorca, nel 1312. Da questa passò a Pietro Pipino, conte di Vico, fino a che, nel 1383, il re di Napoli, Carlo III di Durazzo (1345-1386), non trasferì Torremaggiore, mediante donazione, a Niccolò di Sangro, in uno con altre terre, per aiuto e servizi militari ricevuti. Erano i di Sangro un'antica ed illustre famiglia feudale, discendente dalla stirpe reale dei Borgognoni di Francia (secc. IX-X), installatasi in Abruzzo, ove acquistò dei territori con il titolo di Conti dei Marsi. Per un feudo colà acquisito, sul Sangro, essa assunse il nome di “*di Sangro*”. Si ritiene anche che i di Sangro discendessero da Bernardo, conte di Marso, figlio di Pipino e nipote di Bernardo I, re d'Italia, entrambi nipoti di Carlo Magno. Famiglia di condottieri, principi della Chiesa, potenti statisti, santi, uomini crudeli e liberali, artisti e scienziati, d'onore e d'obbrobrio, una famiglia, insomma, ricca di storia, della quale si occuparono valenti storici, da Ammirato a Campanile, da Corsignani a Monforte, a Candida-Gonzaga, ecc. ecc.

In seguito, la regina Giovanna II d'Angiò (1371-1435), per mortificare i di Sangro, che non parteggiarono per lei, donò Torremaggiore, nel 1416, al suo luogotenente Muzio Attendolo Sforza. Nel 1446, Paolo I di Sangro l'ottenne nuovamente in feudo, con atto dell'aragonese re di Napoli, Alfonso I il Magnanimo (1396-1458), che già nel 1442 gli aveva dato in dono il territorio della disabitata Fiorentino. Dopo altre alterne vicende, da cui i di Sangro uscirono prima spodestati (per decreto del re Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, 1431-1494, che era già stato loro amico ed alleato e finanche ospitato nel loro castello di Dragonara, presso Torremaggiore) e di poi reintegrati nei propri titoli e possessioni (dopo la Disfida di Barletta del 1503), anche se dovettero sostenere una lite con Elvira, erede di Consalvo di Cordova, Torremaggiore ritornò a Paolo II di Sangro. E d'allora, i di Sangro che nel 1572 otterranno il titolo di duca di Torremaggiore, dove solitamente dimoravano nel Castello edificato in più fasi, e che, nel 1588, ne otterranno anche quello di principe di San Severo, dopo avere acquistato questo centro, nel 1583 ne avranno stabile signoria e la eserciteranno fino al tramonto dell'odioso regime feudale, anche se essi conserveranno titoli ed un patrimonio enorme sino al 1891, quando Michele di Sangro, ultimo erede di tanta famiglia, ma del predetto ramo di discendenza, morirà nel castello ducale e sarà inumato nel composanto di Torremaggiore.

I primi documenti comprovanti che Torremaggiore avesse ottenuto prerogative politiche ed amministrative di “*Universitas*” risalgono al 1500. E ciò, nonostante i feudatari di Sangro.

Più tardi, certamente dopo il 1550, gli abitanti della malridotta Dragonara, che in precedenza aveva già sofferto, al pari dei Fiorentini, un certo flusso migratorio della sua gente a seguito delle devastazioni del 1255 per la guerra tra Svevi e papato-Angioini, ecc. (Dragonara, oggi, è un'estesa

masseria del demanio comunale di Torremaggiore), si trasferirono a Torremaggiore. Così fecero anche quelli di Cantigliano e di altri Casali, ed essa s'ingrandì di più ed acquisì ulteriore prestigio.

Purtroppo, nel corso della sua storia, essa fu funestata da non poche calamità (terremoti, peste, invasione di cavallette, siccità, malaria, vaiolo ed altre endemie ed epidemie), ma seppe riprendersi con tenacia e prontezza, come storicamente è provato dalla sua rinascita dopo il terremoto del 1627, che provocò distruzioni e lutti immani.

La ripresa fu piuttosto rapida, ma nel 1656 Torremaggiore fu colpita, sia pure lievemente, dalla peste e, nel 1688, da un altro terremoto, per fortuna non disastroso. E poi, altre sventure ancora, ma essa seppe riprendersi sempre con tenacia e prontezza. Nel 1799, Torremaggiore fu teatro di scontro fra fazioni avverse e gli antiborbonici, guidati dai Fiani, eressero l'Albero della Libertà, in nome della gloriosa Repubblica Partenopea. Ma i sanfedisti ed i lazzaroni del re ebbero la meglio.

Con la restaurazione assolutistica dei Borboni, ripresero le lotte ideali e politiche dei liberali, furono costituite delle sette carbonare e la causa risorgimentale ebbe proseliti e patrioti, nonostante il brigantaggio comune e politico, che v'imperversò con durezza, per anni, guidato dal nativo Michele Caruso, fucilato in Benevento nel dicembre del 1863.

Oltre a S. Francesco d'Assisi, di passaggio, dimorarono in Torremaggiore S. Camillo de Lellis (1550-1614), ospite del convento dei Cappuccini, e S. Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), ospite del convento Sante Croci dei Frati Minori.

Torremaggiore diede i natali ad uomini illustri in tutti i campi, fra cui: Magister Rogerius delle Puglie (1201?-1266), arcidiacono di Spalato, scrittore e storico, primo documentarista prepoliano; Luigi Rossi (1597 ca.-1653), musicista di fama universale, il primo diffusore del melodramma in Francia con la sua superba opera “*Orfeo*”, di recente rappresentata nel tempio della lirica, il Teatro alla Scala di Milano; Pietro Agostino Scorza (1680-1754), insigne scrittore, arcivescovo di Amalfi e forse camerlengo; Raimondo dei principi di Sangro (1710-1771), scrittore, letterato, scienziato, inventore, accademico della Crusca, Gran Maestro dei Liberi Muratori, ecc., appartenente alla precitata potentissima famiglia che partorì uomini d'ingegno e crudeli, poeti e violenti, saggi e prepotenti ed anche santi, quali Oderisio, Gemellina e Rosalia; i fratelli Fiani, vittime dei Borboni e dei sanfedisti, da Giambattista (1745-1799, ucciso a Torremaggiore) a don Onofrio (1761-1821), storico, scrittore, docente universitario, condannato a 20 anni di galera, al più famoso Nicola (1757-1799), il più dilaniato martire della storia della Rivoluzione napoletana; il poeta Emilio Ricci (1891-1915); il poeta, scrittore e glottologo Michele de Angelis (1855-1929); lo scienziato Felice Piccinino (1861-1937); il pittore Rino Tremator (1895-1940); gli storici don Tommaso Leccisotti e Michele Fuiano ed altri ancora.

Interessante è il suo Castello (monumento nazionale) iniziato da Paolo I di Sangro, certamente nel '400, partendo dalla preesistente torre normanna, continuato da Paolo II ed ultimato da Paolo III nel 1500 – la cappella palatina e gli affreschi (da restaurare, al pari di quelli della Sala del Trono), e, all'esterno, i torrioni tondi, le torri quadre, la merlatura, il fossato, ecc. Degni di rilievo: le chiese, antiche e moderne (delle altre medioevali non esistono più quella di San Sabino e quella fuori le mura dei Carmelitani, mentre vi sono soltanto dei resti di quelle di Santa Sofia, di Sant'Antonio Abate e di San Giacomo Maggiore Apostolo); il monastero nuovo dei Carmelitani (oggi, proprietà privata dei Ricci e di altri); il quadro della scuola di Tiziano nella chiesa di S. Maria degli Angeli; le artistiche opere nel composanto del celebre pittore-scultore Giuseppe Maria Sartorio (1854-1922); il medioevale Arco degli Zingari (unica porta ancora in piedi delle 4 esistenti: quella del Principe, o di San Paolo di Civitate; quella di San Severo; quella di Uguccone [Cùcciónæ, in dialetto] o di Casalvecchio); gli antichi Meniali e la Torre di “Pompilio”; le istituzioni civili e culturali e la Biblioteca comunale M. de Angelis, il cui ricco patrimonio è

costituito da circa 50.000 volumi ed opuscoli, da 8 Incunabuli, da Cinquecentine, Manoscritti, edizioni rare e da centinaia di Periodici. L'antico Teatro di Sangro, dove in prima ed esclusiva rappresentazione fu eseguita, nel 1735, un'opera di G.B. Pergolesi (1710- 1736), è oggi trasformato in abitazioni.

Fuori le mura, verso Lucera, si ammirano i pochi resti del castello di Fiorentino; ad oltre km. 10 verso Casavecchio di Puglia, sul torrente Staina, gli imponenti avanzi del castello dell'antico centro di Dragonara, la cui fondazione sarebbe avvenuta tra il 1018 ed il 1022 ad opera del nominato 7° catapano bizantino Bogiano. Dragonara fu un'importante diocesi (ne ebbe 29 di vescovi e l'ultimo, nel 1554, fu lo spagnolo Ludovico da Suarez) e fu dapprima suffraganea di Benevento. Poi, con la sua fine come centro politico ed amministrativo (molto malandata e diroccata nella seconda metà del 1500), la cattedra fu fusa con quella di Civitate e subito dopo ambedue con quella di San Severo, mentre gli abitanti, scampati e profughi, si rifugiarono in Torremaggiore. Infine, verso il fiume Fortore, si possono osservare i non lontani resti della preromana "Tiati", poi col toponimo romano di "Teanum Apulum" (318 a.C.), e poi di "Civitas Traiana", e quindi "Civitate", superba ed autorevole sede vescovile, che, sconfitta nel 1053, fu duramente devastata dai vincitori Normanni.

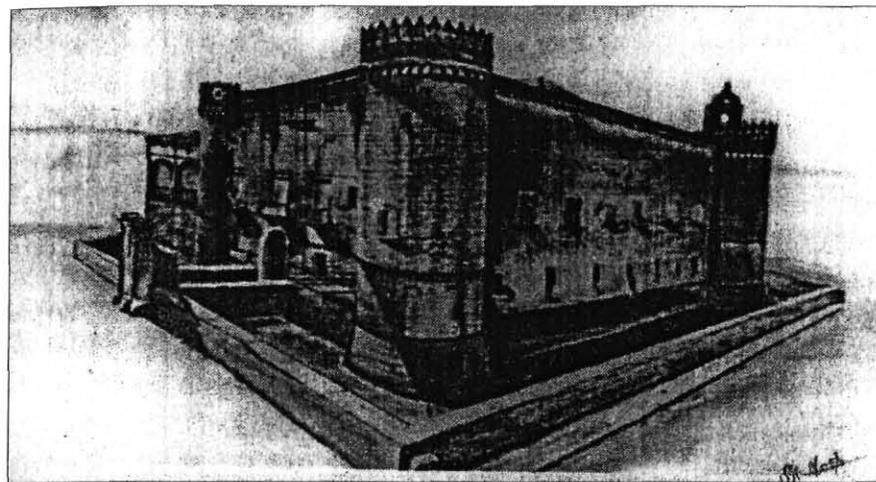
Le misure torremaggiorese, più o meno ancora correnti, sono: di superficie agraria, la versura (= ha 1,2345) ed il passo (= 1/60 della versura); di lunghezza, il palmo (= cm. 26) e la canna (= 8 palmi); di distanza, il miglio (= km. 1,851); di capacità per le granaglie, il tomolo (= kg. 40 circa, se raso), il mezzetto e la misura, rispettivamente pari ad 1/2 e ad 1/24 del tomolo; di capacità per l'olio, lo stajo (= litri 10) e la misura (= 1/10 di litro); di capacità per il vino, la mantegna (= litri 34, se piccola e litri 50, se grande) ed il barile (= litri 20 ca.).

P.S.

Torremaggiore, oggi, è classificata ufficialmente CITTÀ. Essa si è estesa e continua ad espandersi in maniera notevole, soprattutto verso San Paolo di Civitate e verso San Severo, e un po' meno verso Lucera ed il Subappennino.

Nuove e moderne costruzioni la caratterizzano, mentre la parte vecchia dell'abitato è stata in gran parte ristrutturata e ammodernata.

- 1 - Estratto riveduto da un mio libro: "Un po' di storia... Itinerario pugliese", vol. I: la provincia di FOGGIA, pp. 186-194. Rimini, Ghigi ed. (Firenze, Stab. Tip. Fiorentino), 1980, seconda edizione.
- 2 - Dato aggiornato al 31 dicembre 1989.
- 3 - Nei decenni successivi, si avrà un incremento demografico. Un'inversione di tendenza renderà Torremaggiore terra d'immigrazione ed accoglierà gente del Gargano e del Subappennino dauno. Inoltre, si verificheranno dei rientri di emigrati. Al censimento ufficiale del 1981, infatti, la sua popolazione sarà di 17.074 abitanti, mentre il 1989 registrerà 18.682 abitanti.
- 4 - Unica "PORTA" delle 4 preesistenti (Le altre 3: la "Porta di Uguccione", in dial. "d' 'Cùcciónè", per il Sub-Appennino Dauno; quella del "Principe", per S. Paolo di Civitate; quella di "San Severo", al Corso, all'altezza dell'attuale Via Pastrengo).



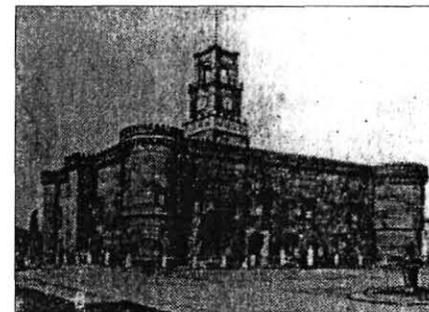
Il quattrocentesco castello monumentale "di Sangro". (Quadro del pittore Michele Nesta)



La chiesa Matrice del patrono San Nicola (nuova facciata dopo il terremoto del 1627) e l'antico interessante campanile.



I "Meniali" del "Codacchio", sul Giro esterno sud dell'abitato, a confine con l'antica Strada di San Nicola (oggi via Nicola Fiani).



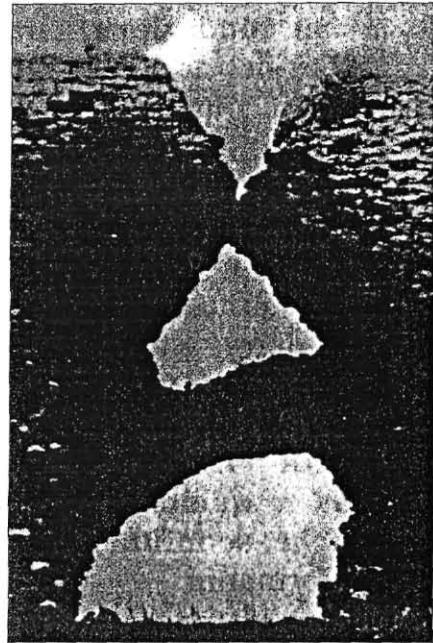
Torremaggiore. Il castello, isolato, secondo il progetto dell'Architetto C. Petrucci.

DIALETTI DAUNI: parte terza

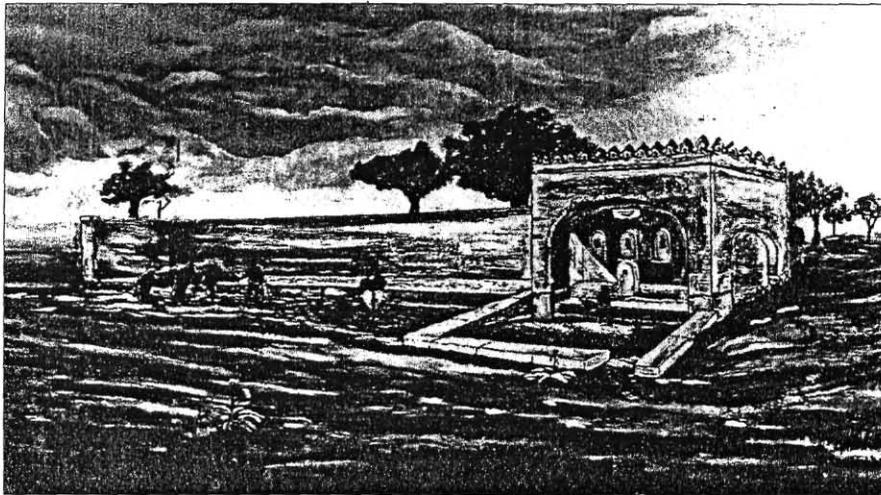
Folklore torremaggiorese

(testo dialettale, con traduzione e commento)

(Letteratura e tradizioni: canti religiosi e profani, serenate, nenie, racconti, superstizioni, aneddoti e filastrocche, motteggi paesani, giochi e passatempi, indovinelli e brindisi, cucina e soprannomi, con Appendice e partiture musicali, preceduti da cenni storici su Torremaggiore)



Rovine dell'antica famosa Fiorentino (presso Lucera - agro di Torremaggiore), dove, nel 1250, morì il grande Federico II di Svevia, imperatore celebrato anche come "puer Apuliae", "stupor mundi", ecc. (Scavi a cura delle Università di Bari e di Parigi I, e dell'École française des Hautes Études en Sciences Sociales).



Antica Fontana (nei pressi della chiesa di Santa Maria dell'Arco, oggi Santuario della Madonna della Fontana) smantellata nel lontano 1906 (Quadro del pittore torremaggiorese Michele Nesta, realizzato nel 1960, sviluppando uno schizzo ad inchiostro di china, da me posseduto, del pittore Jafisco, vissuto tra Torremaggiore e San Severo nel tardo '800. Il lavoro del pittore Nesta è stato eseguito sotto la guida-controllo dell'esimio artista Vitorino Rotelli, il quale conobbe la Fontana e che, a suo dire, da ragazzo, vi sguazzò nella vasca. La riproduzione originale, in grande formato, della Fontana è posseduta dalla famiglia del Nesta, residente in Torino).

